

Consapevole delle pesanti criticità che sotto più aspetti segnano il destino delle nostre comunità e del nostro pianeta, mettendone seriamente a rischio la sopravvivenza negli anni a venire, e non ignara ad un tempo dei limiti e delle lacune che su tale piano hanno sin qui segnato il proprio operare per il diffuso difetto di una lucida coscienza di questo genere di problemi, la Fondazione Piccolo Teatro di Milano – Teatro d'Europa ha scelto di porre il tema della sostenibilità al centro del suo nuovo corso intrapreso con l'inizio della nuova direzione. Prova tangibile di questa attenzione a tutte le declinazioni della sostenibilità, nella più ampia accezione del concetto, dai casi socio-economici a quelli produttivi e ambientali, sono:

- 1) l'adesione al progetto STAGES (Sustainable Theatre Alliance for a Green European Shift), project leader Théâtre de Liège (partner: MC2 Grenoble, National Theatre of Croatia in Zagreb, The Royal Dramatic Theatre – Dramaten – Sweden, Lithuanian National Drama Theatre, Trafó House of Contemporary Arts, National Theatre of Portugal – Teatro Nacional D. Maria II, NTGent, Maribor Slovene National Theatre, Riga Technical University in Riga, European Theatre Convention; partner associati: Théâtre de Vidy-Lausanne, National Theater and Concert Hall – Taipei), depositato alla prima call del nuovo programma di Creative Europe lo scorso 7 settembre,
- 2) l'adesione, primo teatro in Europa, alla piattaforma New European Bauhaus, veicolo privilegiato per la promozione dell'European Green Deal,
- 3) la messa in campo, durante la stagione estiva che sta per concludersi, della rassegna *Ogni volta unica la fine del mondo: esercizi di sostenibilità per grandi e piccini*, volta a promuovere una solida e approfondita cultura della sostenibilità presso la comunità dei propri spettatori,
- 4) l'apertura di un dialogo con il Politecnico di Milano, per beneficiare di un tutoraggio nella maturazione delle scelte etiche, culturali, tecniche e gestionali che discendono dall'adozione di politiche di sostenibilità.

Si tratta, come si diceva, di un processo avviato da relativamente poco tempo e che comporta un fisiologico periodo di transizione a partire dalla generale situazione deficitaria di partenza (il progetto STAGES ha, ad esempio, un orizzonte di durata quadriennale). Un processo complesso che peraltro si sforza di superare approcci riduttivi e semplificanti, e mira ad un'analisi critica e dialettica di tutti gli aspetti dei problemi progressivamente affrontati (la scelta di evitare le tournée è – per esempio – davvero la strategia vincente rispetto all'esigenza di contenere l'impatto ambientale dell'attività di produzione di un teatro?).

Nel quadro della viva sensibilità ai temi della sostenibilità sin qui illustrata, la Fondazione Piccolo Teatro di Milano era in effetti informata dell'ICE di Greenpeace (con avvio il prossimo 4 ottobre) di cui si chiede notizia, ed è in vigile attesa della risposta che, superata la fase della registrazione, la Commissione Europea darà, ove l'iniziativa arrivasse a compimento. Entro l'orizzonte di transizione green dell'Istituzione, di cui si è cercato di rendere succintamente conto, la Fondazione non è ancora provvista di una policy sulle sponsorizzazioni erogate da imprese implicate

nell'attuale crisi climatica, ma sta vagliando l'ipotesi di dotarsene anche tenendo conto delle disposizioni che le autorità competenti vorranno prendere a riguardo – non per demandare ad altri un'assunzione di responsabilità che non può che essere individuale, ma per avere un primo orientamento autorevole in una materia complessa che sarebbe inopportuno trattare per svelte e approssimative semplificazioni. Nessuno mette infatti in discussione il peso che le attività estrattive e lo sfruttamento delle energie derivanti da combustibili fossili hanno sulla crisi climatica, ma non meno dirimente è il tema di come superare “in modo sostenibile” l'impiego di quella fonte energetica.

In merito al caso specifico della sponsorizzazione ENI di cui si chiede notizia, riteniamo sia necessario affrontare il problema non solo alla luce delle considerazioni generali sin qui svolte, ma pure ragionando sullo specifico profilo dell'impresa di cui parliamo. Anche nel formulare una futura policy, se si tenta infatti di analizzare lucidamente la complessità delle dinamiche di transizione ecologica al di fuori di pregiudizi ideologici riduzionistici, non si potrà non tenere conto delle diverse attitudini delle imprese di fronte alle loro responsabilità nella gestione della crisi ecologica, smascherando e rifiutando sì le facili pratiche di *greenwashing* oggi tristemente diffuse, ma al contempo valutando compiutamente e debitamente l'effettivo impegno dell'impresa nel dare risposte all'emergenza in atto.

Per quanto riguarda ENI, e il suo concreto ed effettivo posizionarsi entro il drammatico quadro della catastrofe ecologica che stiamo vivendo, si segnala dunque che la mission aziendale è ispirata all'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e ai suoi diciassette goal per uno sviluppo sostenibile. In concreto, nel tentativo di superare la crisi climatica in atto, l'obiettivo strategico che ENI si dà – e al quale l'impresa sta già fattivamente lavorando da tempo – è di raggiungere la neutralità carbonica entro il 2050, puntando così ad abbattere completamente per quella data l'impronta carbonica, sia in termini di emissioni nette che di intensità carbonica netta. Non va poi dimenticato che nel 2001 ENI è stata la prima impresa italiana ad aderire al Global Compact, l'iniziativa volta ad incoraggiare le aziende di tutto il mondo ad adottare politiche sostenibili, e che l'impresa fa parte del World Business Council for Sustainable Development (WBCSD), struttura che supporta il settore privato nel raggiungimento della crescita economica attraverso l'individuazione di percorsi di sviluppo sostenibile. Adottando un'accezione più ampia di sostenibilità, che si allarghi ad abbracciare anche la sfera sociale, va segnalato inoltre che ENI collabora con l'Institute for Human Rights and Business (IHRB), organizzazione indipendente creata per riflettere e intervenire sul tema delle relazioni tra business e diritti umani. In ultimo, ENI lavora con la Fondazione ENI Enrico Mattei (FEEM), uno dei centri di eccellenza nello studio di tematiche ambientali, energetiche ed economiche.

Nel rapporto tra ENI e la Fondazione Piccolo Teatro di Milano – Teatro d'Europa ci pare dunque si possa configurare un esempio di confronto costruttivo: le due strutture – ciascuna sulla base del proprio profilo e delle proprie specificità e competenze, e avendo entrambe riguardo, nella loro grande diversità, alle specifiche responsabilità in positivo e in negativo sia nel contribuire all'aggravamento dell'emergenza climatica, sia nel generare e alimentare dei necessari e virtuosi processi di transizione ecologica – non intendono nascondere le criticità del proprio agire passato e sono determinate a dare insieme risposte per progettare il futuro. A tal fine, si stanno interrogando sulle strategie da mettere in atto per costruire un domani sostenibile e, lungi dal risolvere il proprio impegno in una semplice fase di pensiero e riflessione (pure fondamentale), stanno dando corso ad azioni concrete per raggiungere questo obiettivo.